

# Hans Urs von Balthasar

## DATI BIOGRAFICI

Hans Urs von Balthasar nasce il 12 agosto 1905 a Lucerna, in Svizzera; frequenta le scuole elementari e il ginnasio benedettino a Engelberg e gesuitico a Feldkirch, studia germanistica a Vienna, Berlino e Zurigo (da Goethe apprende la nozione di figura – *Gestalt* – al centro della successiva elaborazione teologica) e si laurea in germanistica e filosofia all'Università di Zurigo il 27 ottobre 1928. Il 31 ottobre 1929 entra nella Compagnia di Gesù e comincia il biennio di noviziato a Feldkirch; dall'autunno del 1931 all'estate del 1933 studia filosofia alla Facoltà di Filosofia del Collegio San Giovanni Berchmans a Pullach nei pressi di Monaco di Baviera, sotto la guida del gesuita filosofo Erich Przywara, che lo introduce al tema dell'*analogia entis*, al centro della successiva elaborazione filosofica. Dall'autunno del 1933 all'estate del 1937, studia teologia a Lione (Fourvière), dove, sotto la guida di Henri de Lubac, futuro cardinale per meriti teologici, e in compagnia di Jean Daniélou, futuro cardinale e arcivescovo di Parigi, approfondisce il pensiero dei Padri della Chiesa; il 26 luglio 1936 è ordinato sacerdote a Monaco di Baviera; dall'autunno del '37 all'estate del '39 collabora alla redazione della rivista di Monaco «*Stimmen der Zeit*» e nella seconda metà del 1939 fa il Terzo Anno di probazione (fase conclusiva della formazione gesuitica) nuovamente nel Collegio Berchmans a Pullach. Espulso dalla Germania nazista, dall'inizio del 1940 svolge l'attività di assistente spirituale degli studenti di Basilea, avendo preferito questo incarico alla cattedra alla Pontificia Università Gregoriana che gli era stata offerta; a Basilea stringe amicizia col teologo riformato Karl Barth, promotore del cristocentrismo e capostipite della teologia dialettica, a cui lo lega la passione per Mozart; dal 1950, dopo essere uscito dalla Compagnia di Gesù, è Direttore Spirituale dell'Istituto secolare Comunità di San Giovanni («*Johannesgemeinschaft*»), fondato con la mistica Adrienne von Speyr, conosciuta quattro anni prima, è editore (*Johannesverlag*) e scrittore di teologia, con sede a Basilea. Nel 1969 è nominato membro della Commissione Teologica Internazionale; nel 1970 incontra Luigi Giussani, a cui lo legherà una feconda amicizia; nel 1972 fonda la rivista cattolica internazionale («*Communio*») con Henri de Lubac, Louis Bouyer, Joseph Ratzinger, Walter Kasper, Angelo Scola e Jean-Luc Marion. Negli ultimi anni della sua vita, svolge una multiforme e serrata attività di conferenziere e predicatore di esercizi spirituali; il 28 maggio

1988 Giovanni Paolo II annuncia la sua nomina a cardinale per meriti teologici, ma muore il 26 giugno, due giorni prima di ricevere la porpora.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

La bibliografia di Hans Urs von Balthasar, teologo formidabile e scrittore prolifico, comprende 85 volumi separati, oltre 500 articoli e contributi a opere collettive e quasi 100 traduzioni, a cui si aggiungono numerosi pezzi più piccoli e i 60 volumi dell'opera di Adrienne von Speyr da lui stesso trascritti e compilati. Hans Urs von Balthasar ha prodotto un'opera teologica vasta e multiforme, che prende avvio dagli studi giovanili di germanistica e filosofia, si alimenta alla scuola dei Padri della Chiesa e si arricchisce della poesia e della letteratura. Al centro delle sue numerose opere e pubblicazioni si staglia la *Trilogia*, che si compone della *Teoestetica* (Gloria: 7 volumi), della *Teodrammatica* (5 volumi) e della *Teologica* (3 volumi). Come ha dichiarato lo stesso von Balthasar nell'intervento tenuto al *Symposium* di Madrid nel maggio del 1988, poche settimane prima di morire, la *Trilogia* imposta e articola la riflessione teologica attorno ai tre trascendentali dell'Essere (bellezza, bontà, verità), che costituiscono l'epifania di Dio: «Ho tentato di costruire una filosofia e teologia sulla base di un'analogia non già di un Essere astratto, ma dell'Essere quale si incontra concretamente nei suoi attributi (non categoriali, ma trascendentali). E posto che i trascendentali attraversano tutto l'Essere, devono anche essere intimamente l'uno nell'altro. Ciò che è veramente vero dev'essere anche veramente buono, bello e uno. Un essere *appare*, ne risulta un'epifania: in questo l'essere è bello e ci appaga. Con l'apparire *si dona*: è buono. Donandosi *si dice*, svela se stesso: è vero (in sé e nell'altro al quale si manifesta)»<sup>1</sup>.

Dio nel suo manifestarsi appare come bello (estetica), si dona come buono (etica), si dice come vero (ontologia), in tal senso, i trascendentali dell'essere costituiscono la breccia attraverso cui Dio penetra nell'uomo e lo desta alla coscienza di sé e del reale, come ha rilevato il Card. Angelo Scola: «Se ora ci collochiamo all'inizio, all'inizio di tutto, se si comincia da ciò che veramente è originale, come non partire dall'apparire di Dio, dalla sua maestosa Bellezza (*Estetica*)? Ma Dio non appare per donarsi? Non stipula con l'uomo un'alleanza? Non mette in gioco, in un autentico Teodramma, la sua libertà infinita intrecciandola con quella finita dell'uomo senza risparmiarlo, inabissandosi fin dentro una battaglia mortale per affermare il Bene (*Drammatica*)? Può Dio rendersi comprensibile all'uomo, rendendosi, Egli Parola infinita,

---

<sup>1</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Uno sguardo d'insieme sul mio pensiero*, «Communio» 105 (1989), 39-44: 42.

accessibile in una logica e in parole finite? Questo inarrivabile *Pulchrum* che si dona come il *Bonum* può comunicarsi come il *Verum* (*Teologica*)?»<sup>2</sup>.

#### ANTOLOGIA DI TESTI

LA VOCAZIONE – «Anche adesso, trent'anni dopo, potrei ritornare su quel remoto sentiero nella Foresta Nera, non molto lontano da Basilea, e ritrovare l'albero sotto il quale fui colpito come da un fulmine ... e ciò che allora mi venne in mente non fu né la teologia, né il sacerdozio. Fu semplicemente questo: tu non devi scegliere nulla, tu sei stato chiamato! Tu non dovrai servire, tu sarai preso a servizio. Non devi fare piani di sorta, sei solo una pietruzza in un mosaico preparato da tempo. Tutto ciò che dovevo fare era solo lasciare ogni cosa e seguire, senza fare piani, senza desideri o particolari intuizioni. Dovevo solo star lì per vedere a che cosa sarei servito»<sup>3</sup>.

LA CONDIZIONE UMANA – «L'uomo esiste come essere limitato in un mondo limitato, eppure la sua ragione è aperta all'illimitato, all'Essere tutto intero. La prova di ciò consiste nella conoscenza della propria finitezza, della propria contingenza: io sono, ma potrei anche non essere. E molte delle cose che esistono potrebbero non essere. Le essenze sono limitate, mentre l'Essere non lo è. Questa scissione, questa "distinzione reale" di S. Tommaso, è la fonte di ogni pensiero religioso e filosofico dell'umanità. È superfluo sottolineare come ogni filosofia umana ... sia contemporaneamente ed essenzialmente religiosa e teologica, nel momento in cui pone il problema dell'Essere Assoluto»<sup>4</sup>.

IL TUTTO NEL FRAMMENTO – «Dove dobbiamo rivolgere il nostro sguardo per scorgere, nella frammentarietà della nostra esistenza, una tensione verso l'Intero? Ogni frammento di un pezzo di ceramica suggerisce la totalità del vaso, ogni "torso" di marmo viene visto nella luce dell'intera statua. Sarà la nostra esistenza a costituire un'eccezione? Ci lasceremo persuadere forse che quello stesso frammento che è la nostra esistenza costituisce l'intero? Ma se noi facessimo questo, non avremmo forse abbandonato l'idea di trovare un senso alla frammentarietà stessa rassegnandoci al non-senso? È così che noi ci interroghiamo su noi

---

<sup>2</sup> A. SCOLA, *stile teologico*, Jaca Book, Milano 1991, 44-45.

<sup>3</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Pourquoi je me suis fait prêtre*, Editions Centre Diocésain de Documentation, Tournai 1961, 21.

<sup>4</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Uno sguardo d'insieme sul mio pensiero*, «Communio» 105 (1989), 39-44: 40.

stessi, e in questo domandare siamo convinti di essere di più di una semplice domanda. Noi pensiamo che qualcuno dovrebbe sapere con certezza. E pensiamo che egli possa rispondere alla domanda su noi stessi»<sup>5</sup>.

LA SINFONIA DELLA VERITÀ – «Sinfonia vuol dire accordo. Un suono. Diversi strumenti suonano insieme. Una tromba basso non è un violoncello; un violoncello non è un fagotto. Il contrasto fra gli strumenti deve essere il più netto possibile, in modo che ciascuno mantenga il suo timbro inconfondibile. Il compositore deve scrivere la parte in modo tale che il timbro di ogni strumento raggiunga il suo massimo effetto ... Maestro consumato è Mozart: i suoi concerti per violino, per corno o per clarinetto, mettono sempre in risalto la peculiarità specifica dello strumento. Nella vera sinfonia però, tutti gli strumenti si fondono nell'accordo generale. Mozart possedeva a tal punto questa visione d'insieme che, talvolta, era in grado di annotare la parte di un singolo strumento per lo spazio di un intero tempo musicale, perché egli la sentiva in armonia con tutte le altre parti. Per poter esprimere tutta la ricchezza dei suoni che il compositore sente dentro di sé, l'orchestra deve essere pluralistica. Il mondo è simile a una grande orchestra che sta accordando i suoi strumenti ... Con la sua rivelazione Dio sta eseguendo una sinfonia, della quale non è possibile dire cosa sia più maestoso, se l'ispirazione unitaria della composizione, oppure l'orchestra polifonica della creazione ... L'unità organica della composizione è opera di Dio. Per questo il mondo era, è e sarà sempre pluralistico ... Ma il significato del suo pluralismo non è quello di rifiutare l'unità di Dio, unità che Dio stesso gli ha rivelato, bensì quello di aderire sinfonicamente a questa unità divina e di dare il suo assenso a tale crescente unità ... Non all'unisono, ma – cosa molto più bella – in una sinfonia ... Se vogliamo sentire qualche cosa di comprensibile siamo costretti ad ascoltare tutta la polifonia della rivelazione ... Lo Spirito, che procede dal Padre e dal Figlio, poiché non è né il Padre né il figlio, ci introdurrà in questo mistero. Anche la verità eterna è sinfonica»<sup>6</sup>.

L'ESSENZA DEL CRISTIANESIMO – «Qual è l'essenza del cristianesimo? Mai nella storia della Chiesa il rimando a una pluralità di misteri da credere ha soddisfatto come risposta ultima: sempre si è mirato a un punto unitario in cui trovasse la sua giustificazione la richiesta che viene fatta all'uomo di credere [...] E questo punto può trovarsi solo nella rivelazione stessa di Dio che ha in sé il proprio centro assoluto di riferimento [...] Un Dio che si rivela come

---

<sup>5</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Il tutto nel frammento*, Jaca Book, Milano 1990, XXIII-XXIV.

<sup>6</sup> H.U. VON BALTHASAR, *La verità è sinfonica. Aspetti del pluralismo cristiano*, Jaca Book, Milano 1974, 11s.

amore che è al di sopra di noi, ma che per questo non perde il diritto, la forza, la parola di rivelarsi a noi come l'amore eterno, di rendersi a noi comprensibile nella sua incomprendibilità, e di farci dono di sé»<sup>7</sup>.

IL DIO-CON – «Dio non è una fortezza rinchiusa che noi con le nostre macchine da guerra (asceti, introspezione mistica, ecc.) dobbiamo espugnare, è invece una casa piena di porte aperte, attraverso le quali noi siamo invitati a entrare. Nel castello del “Con” trinitario è previsto da sempre che noi, che siamo gli altri, partecipiamo al vivo scambio d'amore. Dunque venga posto il senso ultimo della vita dell'uomo nel donare, generare, inventare, ma anche nel ricevere in dono, essere generati e ritrovati, tutto ciò si adempia originariamente, ritrovando il suo archetipo, nella vita dell'eterno “Con”»<sup>8</sup>.

LA PAROLA DELLA CROCE – «Che la croce sia solidarietà, la chiesa antica l'ha sempre visto nella forma stessa della croce: questa si estende infatti verso tutte le dimensioni del mondo e con le sue braccia vuole abbracciare tutto ... La croce è inclusiva già per la sua forma esterna»<sup>9</sup>.

LA FISIONOMIA DEL CRISTIANO – «“Chi è il cristiano?” In ultima istanza è colui che inserisce più profondamente l'elemento cristiano nella materia del mondo mondano, lo “incarna” in modo più radicale. Che cosa attendono infatti tutti i mezzi della grazia messi a disposizione: la Bibbia, i sacramenti, la predicazione ecc.? Non altro che di essere tradotti in vita e in atto, e ciò avviene nella vita cristiana quotidiana, cioè comune-mondana. Si realizzano così la parabola del lievito e le parole relative al sale della terra, alla luce del mondo»<sup>10</sup>.

PASTORI E DOTTORI – «Fino all'alta scolastica i grandi santi, cioè quelli che non solo con sforzi personali si sono portati a una purezza esemplare di vita, ma in modo manifesto hanno ottenuto da Dio una missione nell'ambito della Chiesa, nella loro maggioranza erano anche grandi dogmatici, tanto che divennero “colonne della Chiesa”, sostegni per vocazione della vitalità ecclesiale proprio perché nella vita rappresentarono la pienezza della dottrina

---

<sup>7</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Solo l'amore è credibile*, Borla, Roma 2006, 7, 119 e 122.

<sup>8</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Tu coroni l'anno con la tua grazia*, Jaca Book, Milano 1992, 111-112.

<sup>9</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Teologia dei tre giorni.*, Queriniana, Brescia 1997, 119-120.

<sup>10</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Chi è il cristiano?*, Queriniana, Brescia 1966, 44.

ecclesiale, nella loro dottrina la pienezza della vita ecclesiale. Questo non solo ha accordato loro efficacia duratura, ma conferiva agli stessi dottori la certezza di non deflettere dal canone della verità rivelata, giacché il concetto pieno della verità offerta dal Vangelo consiste appunto in questa rappresentazione viva della teoria nella prassi, del sapere nell'agire ... In breve, queste colonne della Chiesa sono personalità totali: ciò che insegnano lo vivono in un'unità così diretta che il dualismo tra dogmatica e spiritualità, tipico del periodo successivo, è loro ignoto»<sup>11</sup>.

TROVATI DA DIO – «Cerchi una prova e sei tu stesso la prova. Tu cerchi di prenderlo, lo sconosciuto, nelle maglie della tua conoscenza, e sei tu stesso preso nell'inestricabile rete del suo potere. Vorresti afferrare, comprendere, e sei sopraffatto. Ti spingi avanti a cercare, e sei già da lungo tempo e da sempre trovato. Ti apri brancicando la strada attraverso mille vestiti verso un corpo vivente, ed affermi di non sentire la mano che tocca la tua anima nuda e senza veli? Ti agiti cercando attorno nella furia del tuo cuore inquieto, e chiami tutto ciò religione, ma si tratta in realtà degli scossoni del pesce già finito nella barca da pesca. Vorresti trovare Dio, pur fra mille dolori: ma che umiliazione venire a sapere che il tuo agire non era che un vuoto rito, perché Dio ti tiene da lungo tempo in sua mano. Metti il tuo dito sul polso vivente dell'essere. Avverti quel battito che nell'unico atto della sua creazione a un tempo ti sfida e ti libera. Nell'immenso sgorgare dell'esistenza esso definisce l'esatta misura che ti distanzia: lo devi amare come il più prossimo dei prossimi e insieme davanti a lui cadere come davanti all'altissimo. Come egli con lo stesso atto d'amore ti veste e per amore ti spoglia. Come egli, con l'esistenza, ti mette in mano tutti i tesori e il più prezioso gioiello: poterlo riamare, ridonare, e subito ti toglie ogni cosa donata, affinché possa amare non il dono ma il donatore»<sup>12</sup>.

RICERCA DELLA VERITÀ – «Quella prima domanda, se ci sia in genere verità, potrebbe apparirgli [all'autentico pensatore] comparabile col primo tremante colloquio di un adolescente con una fanciulla, il cui risultato era la certezza che lo amava. Ma sarebbe uno strano amante quello che si accontenta della verifica di questo dato di fatto e per il quale non diventa, come una porta spalancata, il punto di partenza di una vita d'amore. In questa vita l'eterna domanda tra amanti (mi ami tu?) sarà ogni giorno nuova e viva; mai l'amore s'interroga o è interrogato abbastanza, e dietro ogni risposta una nuova domanda, dietro ogni

---

<sup>11</sup> H.U. VON BALTHASAR, "Teologia e santità", in ID., *Verbum caro*, Jaca Book, Milano 2005, 189-231: 189s.

<sup>12</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Il cuore del mondo*, Jaca Book, Milano 2006, 23-24.

certezza una nuova apertura. Ma la sempre nuova domanda avrà un carattere diverso di quella prima domanda quanto alla nuda realtà dell'amore. Essa si muove ora all'interno dello spazio dell'amore stesso, è una parte della sua vitalità e essenza, presuppone l'esistenza dell'amore sulla cui esistenza s'interroga; e la presupposizione di quanto viene chiesto esprime evidentemente molto più profonda verità che non la prima domanda che vi si accostava ... Come l'amore tra i coniugi assume lentamente tutta la sua pienezza, ampiezza e profondità solo nel corso della loro vita comune, tutte cose ancora imprevedibili nel primo incontro, così la verità comincia solo nella frequentazione con essa a sviluppare la sua inesauribile ricchezza, che si fa anzi sempre più inesauribile»<sup>13</sup>.

PRINCIPIO DIALOGICO – «L'io del bambino emerge cosciente nell'esperienza del tu: al sorriso della madre, per grazia del quale egli esperisce che è inserito, affermato, amato in qualche cosa che incomprendibilmente lo cinge, già reale, e che lo custodisce e lo nutre. Il corpo al quale si stringe, soffice, caldo e nutriente guancialesco, è un guancialesco amoroso in cui si può rifugiare perché era già stato prima il suo rifugio. L'aprirsi della sua coscienza è tardivo rispetto a questo mistero abissale che lo anticipa in una prospettiva incalcolabile. La coscienza vede entro limiti ciò che là c'era da tempo, e lo può quindi soltanto confermare. Una luce assopita si desta un bel giorno in luce vigile che riconosce se stessa. Ma si desta all'amore del tu, come pure nel grembo e sopra il seno del tu aveva prima dormito. L'esperienza dell'entrata concessa in una realtà che ti protegge e ti abbraccia resta qualcosa di non più superato dall'ulteriore coscienza che succede, cresce e matura ... Poiché sperimenta l'essere e l'esistenza come un'inafferrabile luce di grazia, per questo gioca il bambino ... Egli gioca perché quest'essere liberamente accolto è la cosa assolutamente prima che egli sperimenta nel regno dell'essere. Egli è in quanto gli è consentito di esserci come una cosa amata. Esistere è tanto mirabile quanto ovvio. Tutto, senza eccezione, tutto quello che poi vi si potrà e si dovrà senz'altro aggiungere, dovrà essere esplicitazione di questa prima esperienza»<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Verità del mondo*, Teologica, Volume 1, Jaca Book, Milano 2010, 28s.

<sup>14</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Nello spazio della metafisica: l'epoca moderna*, Gloria, Volume 5, Jaca Book, Milano 1978, 549-550.